GIOVANNINO GUARESCHI: «L'UMORISMO»

# Intervista al curatore del volume, lo studioso Andrea Paganini

Andrea Paganini

**L'umorismo è declinato da Guareschi in molti modi. Quale quello che secondo lei più si avvicina alla considerazione comune?**

*Guareschi rileva come nel sentire comune regni una «dannata confusione tra umorismo, satira, comicità, caricatura, ironia, parodia». E far ordine tra questi termini non è affatto facile. Per restare in ambito italiano, Benedetto Croce ritiene che l'umorismo sia indefinibile, mentre Luigi Pirandello lo considera il "sentimento del contrario". Guareschi – che conosce entrambi – percorre una via propria. Per lui l'umorista è chi sa vedere oggi con gli occhi di domani: chi sa cogliere e mettere in luce in anticipo le contraddizioni di ciò che gli viene proposto, smascherando l'inganno o il vuoto che si nascondono dietro la retorica. L'umorismo diventa così un'efficace arma di difesa. E questa concezione si riversa in tutte le sue opere, per le quali può anzi fornire una chiave di lettura.*

**Guareschi sostiene che la satira è l'arma dell'umorismo. Ma la satira non è qualcosa di aggressivo rispetto all'umorismo che è meno invasivo?**

*Nei cinque testi che compongono il volume si nota un'evoluzione del pensiero di Guareschi. Inizialmente distingue tra l'umorismo tranquillo, dilettevole e irriverente, e quello mobilitato, mosso dalle passioni, che diventa satira polemica e implacabile. Per capire la successiva metafora della satira come l'arma dell'umorismo va tenuto conto del contesto – militare – in cui viene pronunciata quella conferenza: la satira può risultare così l'esplicitazione pratica, tagliente e distruttiva di una percezione sentimentale o di una conoscenza teorica. Più avanti Guareschi afferma che parodia, satira e umorismo formano «una specie di Trinità nella quale l'Umorismo rappresenta il Padre»: c'è quindi distinzione tra i termini, ma non indipendenza. Basti pensare alle famose vignette sui trinariciuti che stigmatizzano l'«obbedienza cieca, pronta e assoluta» di chi è succube di un'ideologia: sono manifestazioni di satira umoristica.*

**Tra umorismo e comicità qual è la differenza?**

*Per Guareschi – un po' come per Pirandello – il comico è l'illogico: un contrasto tra l'essere e l'apparire, una discrepanza tra il dire e l'intendere, un conflitto tra due termini o concetti o punti di vista, un'incoerenza, incongruenza, inconsistenza. L'umorismo vero e proprio invece è accompagnato da commozione o da una conoscenza più profonda della realtà, fa pensare, oltre che ridere (anzi, non necessariamente fa ridere), ed è introdotto da una «situazione umoristica», per capire la quale Guareschi fornisce numerosi esempi pratici.*

**L'umorismo, secondo lei, è un genere letterario come si chiede lo stesso Guareschi?**

*Normalmente l'umorismo è considerato un genere letterario, oppure un tratto distintivo di certi scrittori. Ma per il Guareschi maturo non è così: «si può essere benissimo umoristi senza scrivere neppure una riga», afferma. Egli concepisce infatti l'umorismo come un modo particolare d'intendere la vita, una filosofia esistenziale. Si può dire che Guareschi situi il luogo dell'umorismo più nell'occhio di chi legge la realtà, o nel cervello di chi la valuta, che nella penna di chi la descrive. E a me sembra una visione interessante.*

***Questo testo, che conserva una scanzonata quanto calibrata ironia della realtà, possiamo considerarlo un piccolo saggio o uno dei tanti divertimenti che Guareschi si concedeva?***

*Per quanto sui generis, L'umorismo può essere considerato un saggio in cinque puntate. Illustrato però in gran parte con applicazioni pratiche. Lo scrittore stesso del resto spiega che, se per Nietzsche le scorciatoie per arrivare alla verità sono i paradossi, per lui tali scorciatoie sono gli esempi concreti, la «materializzazione dei termini posti dalla teoria». Il divertimento per lo scrittore è relativo, e comunque possiamo solo intuirlo.*

**O dobbiamo considerarlo invece un romanzo autobiografico in cui parlando di sé dipingeva il mondo e le sue minuzie?**

*No, non è un romanzo autobiografico. Benché inevitabilmente vi si rispecchino anche episodi della vita di chi l'ha scritto. Nello specifico, ad esempio, trapela l'esperienza di Guareschi nel Lager nazista, dove organizzò una specie di teatro e tenne conferenze. O il lavoro alla redazione del «Bertoldo», dove arrivavano le assurde direttive del regime fascista. Oppure la condanna a otto mesi di prigione per una vignetta umoristica ritenuta offensiva del Capo dello Stato, condanna emessa proprio il giorno prima che Guareschi tenesse la conferenza di Lugano qui pubblicata per la prima volta; tanto che Guareschi apre l'intervento affermando che «in Italia l'umorismo costituisce reato» e che quindi, nel suo intervento, farà «l'apologia di un reato».*

**Fra le tante anime letterarie di Guareschi, qual è, secondo lei, quella che ha lasciato l'impronta più profonda?**

*Senza dubbio quella della saga di don Camillo e Peppone, resa nota anche dai film. Ma senza trascurare il resto, che va anzi riscoperto. In questo libro, ad esempio, ci sono gustose quanto impietose rappresentazioni degli Italiani le cui esaltazioni, con un semplice cambiamento del punto di vista, vengono smascherate con mordenti parodie e caricature. Il guaio di Guareschi è che i suoi detrattori – e anche alcuni dei suoi ammiratori – l'hanno letto (o non l'hanno letto) in chiave ideologica e quindi l'hanno costretto dentro una certa forma o un certo colore. È ora, finalmente, di leggere Guareschi senza preconcetti e occhiali ideologici, perché i suoi scritti sono per l'uomo.*

**Qual era la magia che agiva in Guareschi, capace di trasformare una vignetta in una sorta di trattato sociale?**

*Forse la semplicità, che non è mai faciloneria. L'umorismo smonta ciò che è troppo cerebrale, oscuro, arzigogolato e barocco: dovendo ridurre ogni cosa all'osso, fa lunghi discorsi con pochissime parole. «Ha bisogno di molte parole chi deve mascherare la sua mancanza di idee o chi deve mascherare le sue intenzioni». E insieme alla semplicità metterei l'intelligenza.*

**Qual era il segreto del suo carattere allegro ma incisivo e implacabile nell'esporre le sue accuse, al punto da fargli superare il lager e la prigione per i fatti legati alle lettere di De Gasperi, con una forza immensa capace di minimizzare tutto?**

*Guareschi afferma che l'umorismo è il nemico dichiarato della retorica perché, «mentre la retorica gonfia e impennacchia ogni vicenda, l'umorismo la sgonfia e la disadorna, riducendola con una critica spietata all'osso». Si potrebbe pensare che questa concezione lo porti a relativizzare tutto e quindi a naufragare in un mondo senza valori stabili e senza punti di riferimento. Non è così: Guareschi non è affatto incline al pensiero debole. In lui ciò che è relativo lo è proprio perché giustapposto e rapportato a ciò che è assoluto (vale a dire ontologicamente slegato, incondizionato). E questo emerge da un'esperienza cruciale della sua vita, quella del Lager, nella quale matura una visione della vita di profondità umane e spirituali forse ancora da sondare. Tanto da affermare davanti agli aguzzini, con cognizione di causa e supremo umorismo: «Non muoio neanche se mi ammazzano».*

*Francesco Mannoni*

Foto segnaletica di Giovannino Guareschi scattata a Czestochowa